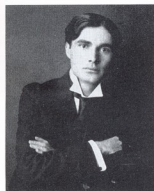


# Galak't'ion

di Nikoloz Shamugia e Michele Ginammi



Negli oltre quindici secoli di storia letteraria georgiana, non sono molti i poeti ai quali i georgiani hanno riservato la particolare ed affettuosa premura di riferirsi ad essi chiamandoli solo col nome proprio, a testimonianza del loro maggior valore. L'ultimo, in senso

cronologico, a meritarsi tale onore fu Galak't'ion T'abidze. Per un georgiano suonerebbe assai strano riferirsi alle sue composizioni dicendo, ad esempio, *Cavalli azzurri* di T'abidze, oppure *L'effimero* di T'abidze. Galak't'ion T'abidze è semplicemente «Galak't'ion» – e non occorre aggiungere altro. Per tutti i critici letterari egli fu un fenomeno unico, irripetibile, eccezionale, impossibile da inquadrare in uno qualunque dei movimenti letterari che hanno caratterizzato il secolo scorso. La sua grandezza sfugge alle maglie di qualsiasi categorizzazione e nessuno, tra gli altri poeti georgiani del ventesimo secolo, può essergli paragonato.

**Galak't'ion T'abidze** nacque nel 1891 in un paese vicino a Vani – città ricca di storia, un tempo una delle più importanti della vecchia Colchide. All'epoca della sua nascita la Georgia era sottomessa all'impero

russo. Il futuro poeta ricevette un'educazione religiosa: studiò prima presso la Scuola Ecclesiastica di Kutaisi e successivamente presso il Seminario Ecclesiastico di Tbilisi. Nel 1914 pubblicò la sua prima raccolta di poesie, che suscitò l'ammirazione di pubblico e critica. Fu tuttavia la sua seconda raccolta di poesie, intitolata in francese *Crâne aux fleurs artistiques*<sup>1</sup>, a glorificarlo definitivamente, al punto da valergli l'appellativo di «geniale». La silloge, pubblicata nel 1919, un anno dopo la proclamazione d'indipendenza della Georgia, comprendeva ottantasei poesie, tutte unanimemente considerate dei capolavori dalla critica. Se non avesse scritto altro, sarebbe bastata questa raccolta da sola a fare di Galak't'ion il principe della poesia georgiana del Novecento. Il che effettivamente accadde nel gennaio del 1921, quando, un mese prima che la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa conquistasse, sovietizzandola, la Repubblica Democratica della Georgia, un nutrito gruppo di poeti georgiani elesse Galak't'ion quale «principe dei poeti», tributandogli la corona d'alloro che fino ad allora era spettata ad Ak'ak'i Ts'ereteli.

L'imminente sovietizzazione della vita sociale e letteraria, tuttavia, avrebbe presto cambiato la vita di Galak't'ion. Nella Georgia sovietica, il «principe dei poeti» non poteva essere tale senza un degno passato rivoluzionario. Ma le poesie di Galak't'ion non erano per nulla ispirate a questo preteso spirito rivoluzionario, così egli fu costretto a distruggere tra le fiamme tut-

ta la propria produzione giovanile. «Ho distrutto tutto – annotò nel suo diario – tutto quello che avevo scritto fin dall'adolescenza. Non ho mai provato nulla del genere... come se la mia intera gioventù fosse morta». Fu la Russia sovietica a plasmare la figura surrettizia del Galak't'ion «rivoluzionario»: dopo l'annessione della Repubblica Democratica della Georgia nel 1921, il popolo georgiano insorse contro il regime occupante attraverso una serie di azioni partigiane. Quando, nel 1924, tutte queste attività sembrarono poter dar vita ad una grande ribellione nazionale, Galak't'ion offrì il suo contributo scrivendo una poesia (*Noi, poeti della Georgia*) in cui espresse, attraverso un linguaggio emotivamente molto carico, lo spirito libertario ed indipendente del popolo georgiano. Tale poesia era dunque un inno contro l'oppressione sovietica. Tuttavia, fu presto sfruttata dai sovietici con un intento assai diverso: in tutte le pubblicazioni la poesia venne pre-datata al 1921 ed interpretata, insegnata e diffusa presso le generazioni successive di lettori come un esempio di lirica sovietica.

La ribellione fu poi sedata nel sangue dalla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, che si accanì particolarmente contro la Georgia, il cui governo si era ripetutamente rifiutato di firmare la resa e proseguiva nelle sue attività sovversive sia in esilio dalla Francia, sia in patria. Un gran numero di georgiani, tra cui numerosi intellettuali, furono rinchiusi nelle carrozze dei treni e trucidati a colpi di mitragliatrice. In quell'occasione, Galak't'ion pubblicò su una delle principali riviste di Tbilisi il poema *Ricordi di quei giorni quando fulminò*, nel quale descrisse in dettaglio gli eventi della ribellione e i successivi episodi di rappresaglia sovietica. La Commissione Straordinaria (la Čeka) arrestò subito il poeta, che rimase in prigione per qualche giorno e fu poi scarcerato. Dopo questa esperienza, Galak't'ion non fu più lo stesso. Persino la sua voce era cambiata: da allora in poi parlò quasi sempre con una voce più acuta, stridula, innaturale. Cominciò inoltre a comportarsi stranamente in pubblico, fingendosi spesso ubriaco e mentalmente instabile, quasi volesse indossare una maschera per proteggersi e celare la sua vera identità.

Sotto il regime sovietico Galak't'ion si ritrovò completamente solo e abbandonato. La sua naturale riservatezza crebbe al punto da isolarlo del tutto dalla società. Scrisse nel suo diario: «Pare che io non riesca a parlare francamente con nessuno sulla faccia della

terra. Il che è una tragedia del mio cuore... e con gli occhi cerco l'anima gemella».

Nel 1937 la moglie di Galak't'ion, Olia Ok'uğava, venne arrestata ed esiliata per ragioni politiche ed infine fucilata nel 1941. La perdita della moglie sconvolse ancor più il già fragile equilibrio del poeta. Nei tardi anni Cinquanta, durante gli ultimi anni della sua vita, Galak't'ion venne spesso ricoverato in ospedale. Il 17 marzo del 1959 fu condotto dal nipote presso il Centro Medico di Vak'e a Tbilisi in preda ad una crisi nervosa. Si tolse la vita gettandosi dalla finestra del terzo piano dell'ospedale.

Fu sepolto nel cimitero del Pantheon, situato nel cortile della chiesa di San Davit, sul pendio orientale del Monte Mtats'minda (letteralmente «monte sacro») che domina tutta Tbilisi<sup>2</sup>, e qui riposa insieme ai personaggi più prestigiosi della storia georgiana. La luna di Mtats'minda, celebrata da Galak't'ion in una sua nota poesia giovanile, splendendo alta sopra la sua tomba ci ricorda ancor oggi che la lira del poeta «per sempre accompagnerà i secoli».

Nel 2000 la Chiesa ortodossa georgiana perdonò Galak't'ion per aver commesso suicidio, considerando il gesto come una conseguenza delle sofferenze inflitagli dal governo sovietico.

Il primo a rendere accessibile la poesia di Galak't'ion T'abidze al lettore italiano fu il professore Luigi Magarotto, uno dei pochi esperti di lingua georgiana in Italia, che pubblicò nel 1978 la traduzione di diciannove poesie del poeta. Le traduzioni apparvero prima presso gli «Annali di Ca' Foscari» (1978, III) e successivamente in un libro edito a Tbilisi (Galak't'ion T'abidze, *Poesie*, Tbilisi, Mecniereba 1985). A distanza di venticinque anni vogliamo proseguire lungo la strada tracciata da tale illustre predecessore.

Delle tre poesie da noi selezionate, due – *I pioppi tremuli e Neve* – fanno parte della raccolta *Crâne aux fleurs artistiques*; mentre la terza, *Spira il vento...*, fu scritta nel 1924. Nelle nostre traduzioni abbiamo cercato di conservare soprattutto lo spirito, il contenuto vibrante delle parole di Galak't'ion, a discapito, forse, della resa melodica ed armoniosa dell'originale (ciò che lo rese famoso come «l'Orfeo della musica della parola georgiana», come lo definì felicemente K'onst'ant'ine Gamsakhurdia), ma confidiamo che il lettore italiano accoglierà con vivo interesse i nostri sforzi.

## Galak't'ion T'abidze (1891-1959)

### ვერხეები

ყოველთვის, როცა დაბერავს ქარი  
და ნისლს მთებისას გაიფენს აფრად,  
ვერხვის ფოთოლთა თეთრი ღაშქარი  
აშრიადღება უშორეს ზღაპრად.  
ზღაპარი იგი მათრობს და მხიბლავს  
ძველი ღვინის სმით, უგონოდ, მძაფრად,  
ხადლაც დაკარგულ ვარდს და გვირილებს  
მოგონებებში ვიჭერ თანაბრად.  
ეს იყო წინათ, დიდი ხნის წინათ...  
ხად, როდის, რისთვის? არ ვიცი, არა!  
იყვნენ ოდესღაც და მიეძინათ...  
ღელავს ფოთლების მწეობრი კამარა.  
მას შემდეგ ბუდი და იალქანი  
ქარის სიმძიმით გადაიხარა,  
შენ კი ხადა ხარ ამდენი ხანი?  
რისთვის, ან ვისთან? არ ვიცი, არა!  
ეს იყო წინათ, დიდი ხნის წინათ,  
ეს იყო ვერხვის ფოთლების კუნება,  
დრომ ყვაივლებით დაგვაგვირგვინა,  
მე პავი ვიყავ, ის კი – პრინცესა.

### I pioppi tremuli

Sempre, quando il vento comincia a soffiare  
e spiega la foschia delle montagne come una vela,  
le foglie del pioppo tremulo in bianca schiera  
frusciano, come la favola più remota.  
Favola che mi inebria e mi ammalia  
con un vino vecchio, inconsciamente, furiosamente;  
la rosa e la camomilla, perdute altrove,  
le colgo nei miei ricordi.  
Questo era prima, molto tempo fa.  
Dove, quando, perché, non lo so, no.  
C'erano un tempo, e si sono assopite  
Ondeggia la volta armoniosa di foglie.  
Poi la sorte e la vela  
s'inclinaron sul fianco per il peso del vento,  
e tu dove sei, da così tanto tempo?  
Perché, o da chi, non lo so – no.  
Questo era prima, molto tempo fa,  
questo era il gemito delle foglie del pioppo.  
I giorni ci han coronati di fiori,  
io ero paggio, e lei – principessa.

1915

[Traduzione dal georgiano di Nikoloz Shamugia e Chiara Viola]

მე ძლიერ მიყვარს იისფერ თოვლის  
ქალწულებით ხიდიან ფენა,  
მწუხარე გრძნობა ცივი სისოვლის  
და სიყვარულის ასე მოთმენა.  
ძვირფასო! სული შევხება თოვლით:  
დღეები რბიან და მე ვებრძები!  
ნემს სამშობლოში მე მოვევლე მხოლოდ  
უდაბნო ღურჯად ნახავერდები.  
ოჰ! ასეთია ჩემი ცხოვრება:  
იანვარს მოძმედ არ ვეძინებო,  
მაგრამ მე მუდამ მემახსოვრება  
შენი თოვლივით მკრთალი ხელები.  
ძვირფასო! ვხედავ... ვხედავ შენს ხელებს,  
ულუწოდ დახრილს თოვლთა დაფნაში.  
ივლებს, ქრება და კვლავ ივლებს  
შენი მანდილი ამ უდაბნოში...  
ამიტომ მიყვარს იისფერ თოვლის  
ჩვენი მდინარის ხიდიან ფენა,  
მწუხარე გრძნობა ქროლის, მიმოვლის  
და ზამბახების წვეთად დაწვენა.  
თოვს! ასეთი დღის ხარებამ ღურჯი  
და დაღალული სიზმრით დამთოვა.  
როგორმე ზამთარს თუ გადავურნი,  
როგორმე ქარმა თუ მიმატოვა!  
არის გზა, არის ნელი თამაში...  
და შენ მიდიხარ მარტო, სულ მარტო!  
მე თოვლი მიყვარს, როგორც შენს ხმაში  
ერთ დროს ფარული დარდი მიყვარდა!  
მიყვარდა მაშინ, მათრობდა მაშინ  
მშვიდი დღეების თეთრი ბროლები,  
მინდვრის ფოთლები შენს დაშლილ თმაში  
და თმების ქართი გამოქროლება.  
მომწეურდი ეხლა, ისე მომწეურდი,  
ვით უბინაოს – ყოფნა ბინაში...  
თეთრი ტყეების მიმყვება გუნდი  
და კვლავ მარტო ვარ მე ნემს წინაშე.  
თოვს! ამნაირ დღის ხარებამ ღურჯი  
და დაღალული ფიფქით დამთოვა.  
როგორმე ზამთარს თუ გადავურნი!  
როგორმე ქარმა თუ მიმატოვა!

Amo la neve virginale e viola  
che cade dal ponte,  
e la dolente sensazione del freddo umido  
e del patir l'amore, così.  
Cara! Mi colma l'anima la neve,  
i miei giorni scorrono e io invecchio.  
Nella mia patria ho percorso  
solo deserto vellutato di blu.  
Oh! Così è la mia vita:  
gennaio mi accoglie come suo fratello,  
ma io per sempre ricorderò  
le tue mani pallide come la neve.  
Cara! Vedo... vedo le tue mani  
debolmente chine nel cadere dei fiocchi.  
Balena, svanisce e balena di nuovo  
in questo deserto il tuo velo...  
Ed è così che amo la neve color viola  
che cade dal ponte del nostro fiume,  
e la dolente sensazione del vento e del fremito,  
e la schiera degli iris coricati.  
Neve! Il lieto annuncio di un giorno simile  
mi ha innevato di sogni stanchi, blu.  
Se solo potessi sopravvivere a questo inverno!  
Se solo i venti mi lasciassero in pace!  
C'è la via, c'è il gioco lento...  
e tu ci cammini sola, completamente sola!  
Io amo la neve come nella tua voce  
un tempo amavo la malinconia nascosta!  
Amavo allora – mi inebriava allora –  
il bianco sfavillar dei giorni placidi;  
un fiore di prato nei tuoi capelli sciolti  
che il vento soffiava via.  
Ora ho sete di te, ho così sete di te,  
come un ramingo ha sete di una casa.  
Mi scorta uno stuolo di bianche selve  
e sono ancora solo, di fronte a me.  
Neve! Il lieto annuncio di un giorno simile  
mi ha innevato di fiocchi stanchi, blu.  
Se solo potessi sopravvivere a questo inverno!  
Se solo i venti mi lasciassero in pace!

ქარი ჰქრის...

ქარი ჰქრის, ქარი ჰქრის, ქარი ჰქრის,  
ფოთლები შიქრიან ქარდაქარ...  
ხეთა რიგს, ხეთა ჯარს რკალად ხრის,  
სადა ხარ, სადა ხარ, სადა ხარ?...  
როგორ წვიმს, როგორ თოვს, როგორ თოვს,  
ვერ გპოვებ ვერასდროს... ვერასდროს!  
შენი მე ხახება დამღევს თან  
ყოველ დროს, ყოველთვის, ყოველგან!..  
შორი ცა ნისლიან ფიქრებს ხცრის...  
ქარი ჰქრის, ქარი ჰქრის, ქარი ჰქრის!..

Spira il vento...

Spira il vento, spira il vento, spira il vento,  
e volano le foglie di vento in vento...  
Inarca filari d'alberi, schiere d'alberi,  
e tu dove sei, dove sei, dove sei?  
Come piove, come nevica, come nevica!  
Non arriverò mai a trovarti... mai!  
La tua immagine mi insegue  
ogni giorno, ogni tempo, ogni dove!  
Pioviggina pensieri nebulosi il cielo remoto...  
e spira il vento, spira il vento, spira il vento!

1924

[Traduzione dal georgiano di Nikoloz Shamugia ed Elena Kildani]

## Note

<sup>1</sup> La scelta di apporre un titolo francese rimanda probabilmente alla tradizione simbolista francese, alla quale il poeta si ispira e che intendeva proseguire.

<sup>2</sup> Il Monte Mtats'minda è una montagna sacra alle spalle di Tbilisi, consacrata all'inizio del VI secolo d.C. da padre Davit, uno dei Tredici Padri Assiri che fondarono la vita monastica in Georgia.